

Steve Jobs ci ha lasciato messaggi ed insegnamenti che vivranno ben oltre le sue innovazioni. Ha reso il suo marchio un'icona del cambiamento, anche grazie alle cantonate che ha preso (prodotti andati molto male, come la consolle Pippin) ed al licenziamento subito dall'azienda che lui stesso aveva fondato. In un mondo pieno di pavidì, di timorosi pronti a compiacere il boss o il potente di turno, o attenti solo alla trimestrale, lui aveva anticipato di molti anni l'ipad, provando a cambiare il mercato del pc e dei telefonini, con un prodotto che fu un fallimento (Newton Pad). Però ci aveva provato! Aveva il coraggio folle dei rivoluzionari e la determinazione irrazionale dei missionari, che non possono vivere senza seguire la propria vocazione, anche se ne conoscono gli assurdi rischi. Agiva per il gusto di sfidare le convenzioni e con la volontà di rinnovare il nostro modo di vivere, lavorare, pensare. Il messaggio che ci ha lasciato: provare sempre a cambiare le cose, anche a costo di essere in minoranza, osteggiati, attaccati, derisi e licenziati, continuando a crederci anche quando va male, pur perfezionando la propria idea nel tempo, come fa uno scultore, che termina il 99% dell'opera in un mese, e poi passa anni ad ultimare l'ultimo 1%. Quell'1% che fa la differenza tra un artigiano ed un artista. Il suo lascito culturale è politico ed umano: un messaggio di libertà dalle convenzioni, di entusiasmo e follia, di coraggio e determinazione, di accanimento e "fame". E' un messaggio dettato dal suo al nostro cuore, dal suo esempio di vita alle nostre abitudini, recitato senza accademia, con l'entusiasmo e la passione di un bimbo che ama scoprire cose nuove per il gusto di farlo, altrimenti si annoia e non può essere felice, senza stupore ed emozioni. E' stato un poeta della libertà cresciuto per caso in azienda. Per questo Jobs ci manca, come ci mancano i pochi uomini e donne veramente liberi che nella nostra vita abbiamo avuto la fortuna di incontrare.